Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 247 - Giovedì 25 ottobre 1973

GIOVEDÌ
25
OTTOBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA

FIAT-MIRAFIORI: gli operai si impadroniscono delle assemblee

TORINO, 24 ottobre

Compagni qui ci fanno sempre discutere, ma votare mai: chi è daccordo con me alzi la mano. SI è levato prima un pugno poi un altro; poi hanno alzato la mano tutti insieme gli operai della verniciatura e dietro a loro, i più di 2.000 operai presenti.

Questo è un momento dell'assemblea tenutasi stamattina alle carrozzerie di Mirafiori, al montaggio della 124 e della 132. Dopo il discorso di un sindacalista incentrato solo sugli « investimenti al sud », prende la parola un compagno di Lotta Continua, ribatte punto per punto il volantino sindacale e conclude: queste sono parole, parole; in fondo cosa ci propongono? Niente. Chiariamo prima una cosa: gli investimenti al sud vanno fatti ma non con il sacrificio dei nostri interessi. L'aumento del costo della vita ci ha portato via una grossa fetta del nostro salario; con gli scioperi perderemo altri soldi. Per questo, secondo me, bisogna chiedere un indennizzo una tantum di 100 mila e, per recuperare il nostro potere di acquisto, altre 40.000 mensili. Conclude con l'invito a votare. Al microfono viene ora un delegato della UILM: fa il disfattista, dice che è inutile chiedere aumenti salariali. Il compagno si riprende allora la parola — facendo zittire il delegato — per ricordare che tutti hanno avuto l'aumento, tranne gli operai. Dai petrolieri ai super-burocrati agli ufficiali e alle forze di polizia: tutti i parassiti sono stati premiati.

Per gli operai presenti è come un segnale, i sindacalisti non riescono più a parlare e si susseguono gli interventi che chiedono aumenti salariali, o che denunciano la cattiva qualità della mensa. Nel cibo ci sono i vermi, ma i delegati non li vogliono vedere!

Oggi a Mirafiori la linea sindacale non è pasasta; è caduta nel vuoto ed è stata di fatto respinta dalla massiccia partecipazione degli operai alle assemblee. In tutta la carrozzeria (alla Lastroferratura) alle meccaniche, alle presse, la scena è la stessa: i refettori gremiti di operai che si prendono la parola, che ribattono punto per punto ai discorsi dei dirigenti sindacali mobilitati per l'occasione. All'assemblea della Lastroferratura la volontà operaia si esprime nei commenti, nelle interruzioni, nei quattro o cinque interventi operai che ribadiscono la richiesta di aumenti salariali e sul rifiuto dello slittamento del premio al '75.

Alle presse in assemblea ci sono più di 2.000 operai delle 4 officine ausiliarie.

Per il sindacato, Pugno parla di tutto tranne che degli obiettivi concreti della piattaforma per far capire che non bisogna chiedere soldi al padrone. Un compagno di L.C. gli risponde punto per punto, prendendo le mosse dalla sconfitta degli anni '50, preparata, prima con le concessioni in nome della ricostruzione, poi con i licenziamenti. Un altro compagno espone i bisogni operai.

Altri tre interventi operai e l'assemblea è finita. Non c'è stata votazione, ma la volontà degli operai è ormai chiara. Alla meccanica seconda, assemblea all'officina 83, dove parlava Del Piano, segretario della CISL. Alla meccanica I, all'officina 76. Qui i sindacalisti tirano fuori foglietti e matite per fare i conti dell'inquadramento unico, ma vengono sommersi di urla: « basta », « non prendeteci in giro », « e i soldi? ». Il controllo dell'assemblea diventa impossibile mentre un compagno riesce a prendere la parola e a presentare le richieste delle avanguardie autonome sugli aumenti salariali, e sull'*una tantum:* il solo modo operaio di difendere gli investimenti al Sud!

CONTINUITA' DELLA FORZA OPERAIA NEGLI SCIOPERI DEL SETTORE GOMMA

A una settimana dallo sciopero di otto ore di mercoledì scorso, un primo bilancio dell'andamento della lotta nelle singole fabbriche della gomma-plastica registra anzitutto la continuità della forza operaia e il consolidamento della discussione intorno ai temi fondamentali che già erano precisati nella giornata di mercoledì: necessità di intensificare la lotta con l'aumento delle ore di sciopero e il passaggio a forme più dure e radicali di gestione dello scontro dentro e fuori della fabbrica; priorità assoluta dei collegamenti come strumento fondamentale per garantire il superamento delle disomogeneità che ancora si registrano tra fabbrica e fabbrica, e per costruire un'unità organica di tutte le situazioni.

Il tentativo del sindacato di gestire le sei ore programmate in questa settimana in modo estremamente cauto e contenuto ha dovuto fare i conti con questa spinta operaia: in alcune situazioni la lotta dura è partita subito dopo lo sciopero di mercoledì, imposta anche dalla serie di provocazioni poliziesche e padronali che stanno caratterizzando l'andamento della vertenza. Alla **AGES di Santena** già giovedì gli operai hanno fermato otto ore contro l'arresto di 4 operai di questa fabbrica avvenuto davanti alla Carrara e Matta di Poirino. L'adesione è stata totale. Alla **CEAT,** dove ieri erano in programma due ore con picchetto ai cancelli per bloccare gli impiegati, la manovra di questi ultimi di entrare molto prima ha trovato una risposta dura: gli operai hanno scioperato per tutto il giorno, e anche oggi dopo aver tenuto fuori impiegati e capi per due ore, appena questi sono entrati, hanno di nuovo fermato immediatamente. Alla Michelin di Stura stamattina in assemblea è stata decisa una fermata di 4 ore e mezzo da attuarsi senza preavviso, per cogliere di sorpresa il padrone e gli impiegati. Alla **Pirelli di Settimo** la decisione del sindacato di fare 1 ora e mezza al giorno per capannone ha sollevato una grossa discussione che, a partire dalla constatazione che in questo modo si incide sulla produzione in modo addirittura ridicolo, sta proponendo con forza il passaggio a forme di lotta che facciano sperimentare in concreto al padrone la forza operaia che oggi continua a esprimersi nella adesione compatta anche a questi scioperi a contagocce.

Alla Pirelli Bicocca malgrado la scarsa intensità della lotta (le sei ore di sciopero programmate a livello nazionale, vengono diluite con un'ora al giorno) gli operai hanno saputo trovare la forza di formare cortei interni che hanno spazzato gli uffici degli impiegati e (contro la volontà del C.d.F.) dei dirigenti. Ieri è stata bloccata per un'ora la portineria di Greco, mentre oggi folti picchetti si sono formati davanti agli ingressi degli operai.

Anche nelle fabbriche dove la situazione di lotta è meno consolidata, la riuscita degli scioperi e il livello della discussione hanno aperto grosse possibilità di unificazione con la Pirelli, la Ceat e la Michelin. I cortei dei giorni scorsi alla **Stars,** il successo dello sciopero di oggi alla **Carrara e Matta,** la decisione di scioperare otto ore nelle fabbriche della zona di **Alessandria** sono elementi da cui le avanguardie autonome devono oggi partire per imporre le forme di lotta e gli obiettivi emersi dalla discussione ai cancelli.

Il compagno Emilio Bongiovanni

Emilio era conosciuto da più di sei anni in tutta la sinistra torinese per la sua attiva e ininterrotta militanza, per le sue doti umane. Tutti ricordano la capacità di « Bungiu », così lo chiamavano i compagni, di ricomporre in un rapporto personale sereno, aperto, le differenze di opinioni anche con gli avversari più irriducibili e nello stesso tempo il suo coraggio quando si trattava di difendere con i fatti le proprie idee, la propria militanza. Fin dal '67, Emilio ha partecipato da protagonista come studente del Cavour al movimento studentesco. Dal '68 al '70 aveva vissuto, momento per momento, la crescita e gli sviluppi della lotta nelle scuole, sempre con la capacità di riferire l'esperienza di lotta della scuola al quadro politico complessivo, ma soprattutto alle vicende della lotta operaia.

Nel '70 si era iscritto al PSIUP, divenendo in breve tempo uno dei dirigenti nazionali del lavoro fra gli studenti. Fra gli studenti, Emilio riusciva a costituire un gruppo consistente di compagni che usciva dal partito e iniziava un lavoro autonomo nel movimento. Si trattava di una iniziativa non solo torinese. Emilio manteneva rapporti stretti con il Centro di Documentazione che aveva le sue sedi a Torino, Biella, Firenze e in altre città d'Italia. Come militante della sinistra studentesca Emilio aveva poi scelto di iniziare un lavoro nel cuore della lotta operaia intervenendo alla porta 15 di Mirafiori.

Nella primavera di quest'anno, dopo una lunga pausa di discussione all'interno della sinistra studentesca, una parte di questi compagni tra cui Emilio, avevano deciso di aderire a Lotta Continua, individuando nella nostra organizzazione il riferimento più valido in una situazione in cui non era più possibile puntare su una logica di puro movimento. Fino all'altro ieri Bungiu è stato responsabile politico della nostra sezione di Grugliasco. La sua esperienza, la sua umanità ne facevano un dirigente stimato, un vero rivoluzionario.

Violata anche la seconda tregua

Mentre Dayan avanza verso Suez, Sadat mobilita riservisti e "milizie popolari"

La terza armata egiziana, dice Tel Aviv, è ormai isolata sulla riva orientale del Canale: Herzog propone la « resa con onore » - Forti divisioni nello schieramento arabo - Calma sul fronte siriano, mentre i palestinesi continuano a combattere

Seconda tregua, questa mattina alle sette, sul fronte egiziano, a seguito di nuove pressioni delle due superpotenze che hanno fatto votare dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, riunito in sessione notturna straordinaria, un'altra risoluzione: ma di nuovo, poco dopo l'« ordine » delle due parti di cessare il fuoco, i combattimenti sono ricominciati. Alle sette e venti circa, un comunicato militare di Tel Aviv annunciava trionfalmente che la « task-force » sulla riva occidentale del Canale aveva raggiunto la città di Suez, tagliando la strada di collegamento con il Cairo, isolando la terza armata egiziana ferma al di là del corso d'acqua, nel Sinai, e — soprattutto — interrompendo nuovamente le comunicazioni marittime egiziane con l'Asia e i paesi arabi produttori di petrolio. Gli egiziani, dal canto loro, hanno più tardi smentito. E' evidente quanto grave sarebbe per l'intero fronte arabo la perdita del porto di Suez: in caso di trattative di pace, Sadat non potrebbe più giocare con tranquillità la carta della riapertura del Canale come mezzo di pressione a livello internazionale.

Sull'altro fronte, la Siria ha annunciato l'accettazione della tregua, operativa dalle ore 00,15 di oggi: ma i **palestinesi, i cui interessi sono ben diversi da quelli dei regimi borghesi arabi e che combattono per il diritto alla sopravvivenza e per la riconquista dei territori da cui sono stati cacciati, non hanno abbandonato le armi e per tutta la scorsa notte hanno continuato incessantemente i bombardamenti e le incursioni sul territorio israeliano.**

E' impossibile quindi — per ora — affermare che ci si trova di fronte ad un normale assestamento militare « post-tregua »: Dayan si è incontrato con funzionari dell'ONU, organizzando con loro il dislocamento degli osservatori sulle linee avanzate dei fronti di guerra, ma nello stesso tempo ha dichiarato provocatoriamente, dopo la seconda « tregua », che questa « non è solo formale ma sostanziale » perché mentre « la Siria ha accettato il cessate il fuoco », « quello che rimane dell'esercito egiziano non è più in grado di combattere ».

Da parte egiziana, intanto **il governo del Cairo ha deciso oggi di chiamare alle armi tutti i giovani delle classi dal 1941 al 1952 non ancora arruolati; inoltre** — informa l'agenzia Men — **la « milizia popolare » e le « forze di resistenza popolare » hanno ricevuto l'ordine di partecipare « con i loro commilitoni all'onore di combattere contro il nemico israeliano ».**

Mentre l'appello alle « milizie popolari » in Egitto dimostra chiaramente che Sadat e i suoi colleghi sono costretti ora a fronteggiare inevitabili pressioni per una continuazione della guerra (è di due giorni fa un comunicato della Confederazione dei lavoratori arabi contro la tregua), sono ormai venute clamorosamente alla luce le contraddizioni fra « moderati » ed « estremisti ». Sono questi ultimi che ora, di fronte all'incertezza della situazione, fanno la voce grossa: nell'intervista a « Le Monde » Gheddafi ha accusato Sadat e Assad di non averlo reso partecipe delle più importanti decisioni delle ultime settimane — prima fra tutte la dichiarazione di guerra — e di aver condotto una « guerra da operetta »; ha accusato l'URSS di non aver fornito materiale bellico sufficiente agli arabi, ribadendo l'accusa di collusione con gli USA. Che la presa di posizione libica possa essere pericolosa — per le due superpotenze e per il conseguimento di una « pace giusta e duratura » — lo dimostra il fatto che la Tass ha ritenuto necessario rispondere al colonnello, affermando — ieri — che « l'arresto delle ostilità deve essere seguito da una soluzione politica » e che, comunque Gheddafi « non ha alcun titolo per giudicare quello che fa l'URSS ».

Inoltre, non si può non tener conto della campagna che la Cina ha condotto fin dall'inizio della guerra contro la collusione URSS-USA nella questione mediorientale: ieri all'ONU il delegato di Pechino ha accusato le due superpotenze di usare il consiglio di sicurezza « come strumento da manipolare a loro piacimento », aggiungendo che la seconda risoluzione di cessazione del fuoco è « carta straccia ». Infine il Nhanh Danh di ieri ha denunciato i « compromessi internazionali » tra le superpotenze: il quotidiano nordvietnamita ha scritto fra l'altro, menzionando apertamente il contrasto Cina-URSS che « l'imperialismo americano, cercando di far sparire la demarcazione tra campo socialista e campo imperialista, potrebbe riuscire a spezzare l'asse offensivo della rivoluzione » e che « la tesi nixoniana del multipolarismo » punta alla « divisione dei paesi socialisti » e allo « sfruttamento al massimo delle contraddizioni fra URSS e Cina ».

Tutti questi fattori rendono difficoltosa l'imposizione di una reale tregua in Medio Oriente: non è un caso che USA e URSS abbiano deciso oggi di diminuire le forniture di armi ad arabi e israeliani. In ultima analisi l'ambiguità della situazione attuale ha origine dal fatto che nessuna delle due parti belligeranti, accettata formalmente la tregua, ha rinunciato alle proprie posizioni politiche, più volte enunciate dal '67 ad oggi: l'interpretazione della risoluzione 242 dell'ONU non è univoca. Ieri il ministro degli esteri israeliano ha dichiarato che « suggerirci di tornare alle linee precedenti il 5 giugno 1967 è pura irresponsabilità », mentre egiziani e siriani nell'annunciare l'accettazione del cessate il fuoco hanno ribadito che esso deve comportare « il completo ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati ».

CILE: militarizzazione totale

La militarizzazione totale della vita civile e dell'apparato dello stato procede in Cile a grandi passi. Dopo la prima, violenta epurazione dei funzionari e dei dirigenti legati al governo di Unità Popolare, si è aperto un processo di rimozione e sostituzione degli stessi esponenti civili della destra che occupavano posti preminenti in vari settori.

La militarizzazione ha investito per primo e in modo più drastico il campo della scuola. Il primo ministro dell'educazione nominato dalla giunta dopo l'11 settembre, José Navarro Tobar, un civile di estrema destra, è stato sostituito dopo appena una settimana da un militare, il contrammiraglio Hugo Castro Jiménez. Questi ha immediatamente disposto la sospensione a tempo indeterminato di ogni attività accademica nelle facoltà di Filosofia, Sociologia e Giornalismo, perché tutto il materiale didattico disponibile era « ispirato a principi marxisti », ed ha chiuso l'università tecnica di Santiago (teatro di una durissima resistenza, terminata con un massacro) perché docenti, discenti, programmi e materiale didattico erano tutti « marxisti ».

Tutti i rettori delle otto Università del Cile, compresi quelli più notoriamente reazionari come il rettore dell'Università Cattolica di Santiago, sono stati deposti e sostituiti con generali.

Militari sono i nuovi ambasciatori nominati dalla giunta: il generale Heitmann a Washington, il generale Gorigoitia a Madrid, l'ammiraglio Olsen a Londra, ecc. Militari sono i governativi delle 25 province del Cile. Generali sono stati nominati al vertice dell'Ente per la pianificazione (« CORFO »), dell'Ente per il rame (CODELCO) della Banca Nazionale, delle due società cilene di navigazione aerea, della camera di commercio, della Municipalità di Santiago, ecc.

Questo processo, che sembra destinato a spingersi ulteriormente a fondo, denuncia in primo luogo la debolezza politica della giunta, costretta a procedere come un vero e proprio regime di occupazione straniera; ed è indice altresì dell'esistenza e dell'acutizzarsi di divisioni all'interno della borghesia, che solo provvisoriamente si erano saldate intorno al programma comune dell'abbattimento del governo di Unità Popolare.

Al progetto di una parte della borghesia, rappresentata dal « freismo », di appoggiare il golpe e servirsi della giunta per stroncare il movimento popolare, salvo poi ritornare direttamente al potere, magari attraverso la condanna degli « eccessi » compiuti, i militari rispondono spingendo avanti il processo di « brasilianizzazione » e rinsaldando lo spirito di corpo nell'esercito con una campagna « anticivilista » e con una ideologia di pretto stampo nazista.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto quasi due milioni. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.840.000
Totale precedente » 70.390.685

Totale complessivo L. 72.230.685

ARMI PER IL MIR - 72 MILIONI IN 36 GIORNI

I GIORNI PRIMA DEL GOLPE

7 SETTEMBRE, VENERDI'

Lo sciopero generale della destra continua con dichiarazioni sempre più bellicose; studenti fascisti prendono a pietrate i pullman che non fanno sciopero, in pieno centro.

Sede della Femet, il sindacato metallurgico; come spesso accade, un compagno mi ha fatto un « bidone », lo aspetto. Con l'aiuto di alcuni operai cerco di mettere giù un messaggio di adesione di « Lotta Continua » al comitato di solidarietà coi marinai anti-golpisti torturati, divertendoci per i pasticci linguistici. « Ma cos'è, trozkista? No... "procino"? No... Assomiglia un po' al MIR... e gli operai italiani ce l'hanno la casa?... Fanno lotte economiciste, vogliono l'area sociale? ». « Potresti fare un articolo di una discussione politica di operai di diverse fabbriche, mandare al tuo giornale la voce dei lavoratori... ».

Conosco così per caso Juan Olivares, uno dei massimi dirigenti del FTR, da poco consigliere nazionale della CUT, presidente del Comando comunal di Estacion Central ecc. Avevo letto il suo nome sui giornali, non credevo fosse un compagno di modi così semplici, essenziali. « Andiamo alla riunione del Cordon Vickuna Mackenna, discutono la ristrutturazione della dirigenza e i nuovi sistemi di elezione dei delegati, dopo che i comunisti hanno accettato di entrare nel cordon ». Arriviamo in ritardo, i trasporti pubblici sono ogni giorno peggio. Juan ricorda i tempi "duri" quando era uno dei primi, dei pochi operai del MIR. E' un operaio specializzato, come quasi tutti i dirigenti operai. « Allora lavoravamo stile "tupamaro" in fabbrica nessuno sapeva che ero del MIR ». Quanti passi avanti in pochi anni! Adesso abbiamo un seguito di massa, ci hanno sabotati con brogli elettorali alle prime elezioni sindacali, ma se si rifacessero adesso...

A mangiare a casa sua, mi mostra con orgoglio i libri di Quimantù, tutta la famiglia ascolta in silenzio il notiziario delle 14 di Radio Nacional. Uno dei bambini mi fa uno sberleffo. «Perché»? « Ha la faccia da "momio"! ». Ridiamo. « ma no, è un compagno, solo che è europeo... ».

Juan mi parla del Comando Comunal del suo quartiere, dell'occupazione di case e di locali per l'asilo, delle fabbriche occupate il 29 giugno. « Alla base c'è molta più unità che ai vertici, ed è una unità di lotta. Pensa che anche compagni del PC mi hanno votato presidente, non gli importa se sono del MIR... ». Certo adesso, non c'è più l'entusiasmo, la combattività dell'ottobre '72, o di giugno; molti sono delusi per le « vacilaciones » dei dirigenti, c'è meno iniziativa. Più che un « golpe » classico Juan teme capitolazioni molto forti del governo. Il passaggio definitivo di Allende e della UP a una politica centro-riformista trascinerebbe in un primo momento una parte delle masse; ma poi il movimento riprenderebbe molto più autonomo. Lo scontro, prima o poi è inevitabile; in tutta la fase che stiamo vivendo, sono possibili tentativi golpisti.

Pomeriggio, riunione del Cordon Santa Rosa. La sala di una vecchia associazione operaia, il ritratto di Recabarren, un tavolo, sulle panche 100-120 operai di varia età, delegati delle fabbriche. Introducono i dirigenti, il « quadro politico », la necessità di riprendere l'iniziativa. « E' inutile che continuiamo a criticare il governo se non facciamo niente ». Si propongono iniziative per contrattaccare lo sciopero dei commercianti, dei trasporti e la offensiva propagandista della destra per le dimissioni di Allende. « Facciamo un manifesto, chiediamo le dimissioni di Frei, di Urrutia Manzano... ». C'è il vizio verbalistico di alcuni settori della sinistra socialista. Intervengono brevemente alcuni operai; sono tutti d'accordo, aggiungono o correggono le proposte.

Juan fa un intervento molto concreto, racconta altre esperienze di requisizione di camion ecc. A metà riunione arrivano i due dirigenti di Cautin (sud) per raccontare le torture ai contadini, la combattività e la rabbia che aumentano. « Siamo venuti da voi perché siete i nostri fratelli di classe ». Gli operai hanno ascoltato attentamente, applaudono. Si alza un operaio, timido « compagni, sembra di ascoltare un racconto del Brasile, ma queste cose accadono nel nostro paese, e sotto il governo che abbiamo mandato su noi operai. Il Presidente ci deve una spiegazione... io vorrei che questi compagni venissero a parlare nella mia fabbrica, perché c'è tanta gente che certe cose non le capisce ». « Anche noi di Madeco vorremmo... ». Viene deciso così su due piedi un comizio per lunedì pomeriggio all'uscita delle fabbriche.

L'organizzazione del Cordon è semplice, forse troppo, ancora fragile. Alla fine della riunione ci sono difficoltà per mettere in moto le proposte approvate, parecchi delegati sono già usciti, chi fa il manifesto? Quando ci si ritrova?

Verso sera, a Radio Nacional, i compagni sono molto agitati: arrivano telefonate concitate da alcune fabbriche, « allanamientos », a Sumar si spara addirittura, voci di altre fabbriche. Che succede? Un operativo simultaneo contro quattro fabbriche, molti arresti, in Sumar c'è stato uno scontro a fuoco tra operai e FACH. Ma non si deve dire che operai hanno sparato. Le radio di sinistra denunciano la provocazione contro operai inermi. La CUT non prende nessuna iniziativa. Un appello della presidenza dei cordones a far suonare per protesta le sirene di tutte le fabbriche fallisce quasi completamente, per disorganizzazoine. In Sumar si tiene subito dopo una assemblea di protesta, con alcuni deputati.

Il governo continua a tacere su questi fatti. Paura di rompere il delicato equilibrio coi militari? Del resto le annunciate dimissioni dell'ammiraglio Montero sono rientrate, tutto sembra tranquillo negli alti comandi.

8 settembre

Parlo con un professore di economia del Ceso.

« Per la prima volta credo veramente che il golpe sia possibile; in realtà il governo è già debolissimo, i militari fanno quello che vogliono. In questo senso forse non c'è nemmeno bisogno del golpe ».

E' in corso una riunione degli stati maggiori della UP, pare che si discuta la ripresa del dialogo con la DC e persino la opportunità di accogliere una proposta di plebiscito. Il PS si oppone, ma non si capisce cosa propone. Tra le forze borghesi sembra esserci una situazione analoga, anche se rovesciata. Il PN, alcune dichiarazioni dei gremios sono per le dimissioni immediate di Allende imposte dall'esercito; la DC, altre dichiarazioni dei gremios sembrano più caute. Ma Frei sembra sia per un braccio di ferro tra Congresso e Governo, per le dimissioni di tutti i ministri e forse dello stesso Presidente.

Si vedrà la prossima settimana.

La maggior parte dei compagni che conosco mi sembrano in « riflusso » psicologico rispetto ai giorni caldi di agosto, stanchi di più di un mese di allarme continuo; le preoccupazioni sono caso mai per il 19, e poi per ottobre ma in termini diversi. « E' il mese dei rinnovi contrattuali, la DC ritenterà il colpo del Teniente, strumentalizzare lotte operaie ».

Nel pomeriggio i carabinieri sgombrano il Canale 9, la televisione dei lavoratori, dichiarata illegale dalla magistratura che è in mano alla destra. Nella assemblea dei lavoratori del Canal 9 la proposta di resistere è messa in minoranza, vince la mozione del PC. Per mesi i giornali della sinistra avevano scritto « Non molleremo mai il Canale 9 ». Per molta gente è una grande delusione; per di più lo sgombero è stato autorizzato dal Ministro degli Interni.

Passo la serata a casa di amici, militanti di base del MIR. Si sente uno sparo vicino, che succede? Pedro arriva trafelato, c'è un posto di blocco sul ponte, fermano e perquisiscono tutti, sono militari. « Ti accompagno in macchina a casa — mi dicono — tanto dobbiamo anche portare Pedro, stanotte deve stare di guardia. Ma lascia tutte le riviste e gli appunti qua, prendi il passaporto, il visto ». Non succede niente, i militari se ne sono già andati. Però, cristo, chi comanda in Cile?

(Alla fine della prossima settimana Carlos va in Argentina, in macchina; mi porterebbe a Cordoba alcuni giorni. Ma è meglio restare a veder che succede).

STATI UNITI: Nixon (dopo averle tagliate) ha consegnato le bobine

« Le vecchie signore mi trattarono gentilmente e mi rimpinzarono di nastri registrati, ma nel profondo del mio cuore sapevo di non poter scappare »: negli Stati Uniti ci si chiede se questi versi di una vecchia canzone di Bob Dylan od altre ancora più vicine ai gusti del presidente (magari del suo grande elettore Frank Sinatra) troverà il giudice federale John Sirica nelle bobine del « Watergate » che Nixon ha alfine consegnato.

Dopo tre mesi passati a fare fuoco e fiamme contro chi, in tutte le maniere, lo invitava al « grande passo », ieri, il presidente si è dunque deciso: le solite voci maligne hanno subito avanzato l'ipotesi che Nixon possa avere, nel frattempo, manomesso i nastri e che la consegna sia avvenuta in un modo non esattamente spontaneo, sotto la pressione della campagna per la procedura di destituzione del presidente. Comunque sia, di fronte a questa nuova prova di forza dell'esecutivo, la commissione giustizia del Congresso, chiamata a dare il via alla messa in stato di accusa di Nixon, non potrà non risentire, nel suo slancio « moralizzatore », del colpo a sorpresa. Già Richardson, l'ex ministro della giustizia, nell'attesa conferenza stampa concessa ieri, si è sostanzialmente tirato indietro accontentandosi di esibire la sua patente di « liberal », legato a Rockfeller, ma fedele all'amministrazione.

Il punto della questione, al di là del contenuto delle bobine (o di quanto ne è stato tagliato) sta nella pretesa di Nixon di essere come presidente al di sopra di ogni legge. L'esecutivo non può essere sottoposto alle normali procedure legali senza con ciò minarne il potere: questa è la sfida lanciata a quegli avversari che vorrebbero rovinare il personaggio senza mettere in discussione le strutture del potere. Si tratta di un argomento convincente per la classe dirigente americana, a meno che Nixon stesso non diventi così squalificato da far considerare a tutti, avversari e sostenitori, la possibilità di buttarlo a mare.

WATERGATE, NIXON E L'IMPERIALISMO USA

Al di là degli episodi più clamorosi di cannibalismo all'interno della classe politica americana verificatisi in questi giorni, ci sono aspetti che riguardano la struttura del potere nella società americana e i diversi interessi e strategie presenti nell'imperialismo USA che vale la pena di esaminare.

a) Cominciamo dalla questione costituzionale. La vera questione costituzionale è che l'esecutivo da una parte, e i corpi segreti dello stato dall'altra (CIA, Pentagono, FBI) sono assolutamente sottratti ad ogni controllo costituzionale.

Questa è di fatto la realtà del capitalismo moderno e del suo stato, a cui le strutture democratiche formali, ereditate dalla fase della libera concorrenza, servono unicamente come strumento di controllo, consenso e mediazione. Gli scandali scoppiano per raggiustare equilibri scossi fra gruppi di potere che sono i padroni dello stato.

Watergate, in questo senso, è cominciato molto prima che i « fontanieri » della Casa Bianca e della CIA, fossero beccati sul fatto nel giugno dell'anno scorso. Per esempio il piano di spionaggio interno presentato dalla Casa Bianca, nel 1970, il cosiddetto piano « Huston », aveva già creato una spaccatura di competenze e di interessi fra la CIA e il Pentagono che l'appoggiavano e l'FBI, che si vedeva in questo modo esautorato.

b) Più difficile è individuare lo schieramento degli interessi economici, da che parte stanno cioè i grandi gruppi monopolistici. Alcune osservazioni si possono tuttavia tentare. Nixon, che viene da S. Diego in California, è sempre stato legato all'industria militare. Di fatto è improprio parlare d'industria militare in quanto la produzione dei grossi complessi del settore non è certo limitata alle forniture militari. Si tratta in effetti dell'industria tecnologicamente di punta, nel suo complesso con un altissimo rapporto capitale-lavoro, per la quale la produzione di armi assolve due funzioni: oltre alla realizzazione di immensi profitti, la continua sperimentazione tecnologica. Il Vietnam è stata una pacchia in tutti e due i sensi; ma la pacchia è continuata anche dopo, sia per il potenziamento delle spese militari USA (ricordiamo che Nixon aveva nominato direttore del bilancio federale un uomo di fiducia dell'industria militare, l'ex presidente della Litton, Roy Ash), sia per il boom degli aiuti e delle vendite militari all'estero, che è stato il fattore decisivo, insieme alle esportazioni agricole, nell'attivo della bilancia commerciale americana, che si inquadra a perfezione nella dottrina Kissinger dei sub-imperialismi. Dall'altro lato vi è l'industria, per così dire, dei beni di consumo, il cui settore trainante è sempre l'auto, che impiega la gran massa della classe operaia, il cui modo di produzione è esemplificato dalla catena di montaggio. Anche se l'industria dell'auto per esempio si è avvantaggiata ultimamente dalla « svalutazione selvaggia » del dollaro, sia sul mercato interno che estero, da questi settori sono sempre venute spinte protezionistiche. Ne viene così ribadita l'alleanza « naturale » con la forza più protezionistica della società americana, i sindacati. L'attuale atteggiamento del presidente dell'AFL-CIO, Meany, altro vecchio compare di Nixon, ora fra i più attivi a chiederne la testa, ha a che fare anche con questo.

c) L'inflazione galoppante di quest'ultimo anno ,e soprattutto gli aumenti stratosferici dei generi alimentari, hanno creato una serie di tensioni sociali, che sono sempre più difficili da controllare (vedi il barcamenarsi dei sindacati tra la demagogia anti-governativa e la repressione squadristica della lotta, ma anche il continuo alternarsi di provvedimenti calmieristici e liberisti da parte dell'amministrazione).

Su queste tensioni si è innescata l'ondata delle lotte operaie di questa estate, dalla lotta selvaggia alla Chrysler a Detroit, al lungo duro sciopero, che è costato due morti, dei braccianti in California. L'impopolarità di Nixon è dovuta, tutto sommato, molto di più all'aumento dei prezzi e al controllo dei salari che a Watergate.

MILANO

Spettacolo popolare per il Cile - Giovedì 25 ottobre al Palalido

Nel quadro delle iniziative per il sostegno della resistenza armata in Cile il Comitato Vietnam di Milano organizza uno spettacolo popolare, per la raccoltà di fondi da inviare alla resistenza armata del popolo cileno. Lo spettacolo si terrà giovedì 25 ottobre al Palalido (ore 20,30). Interveranno un compagno cileno, Ivan Della Mea, Paolo Ciarchi, Lucio Dalla, il complesso Yu Kung. Verrà proiettato il film « Quando el pueblo se despierta ».

I tagliandi di invito si ritirano presso la sede del Comitato Vietnam (Via Cesare Correnti 14).

Hanno aderito finora: Lotta Continua, Manifesto, Avanguardia Operaia, PC(m.l.), PDUP, Comitato di difesa e lotta contro la repressione, comitato di quartiere Olmi di Baggio.

M.S., OC(m.l.), Gruppo Gramsci, Circoli Ottobre, Collettivi politici operai, Collettivi politici studenteschi, il Comunista, RSA Gottardo-Ruffoni; i tagliandi sono in vendita presso: Feltrinelli, v. S. Tecla e via Manzoni; Claudiana, via F. Sforza 14; Calusca, C. Porta Ticinese; Sapere, via Molino delle Armi; CUEM presso Università statale.

Parlerà il compagno Paolo Hutter.

Si ricevono adesioni anche presso:

Libreria Feltrinelli - Via Manzoni;

Libreria Feltrinelli - Via S. Tecla;

Libreria Sapere - Via Molino delle Armi;

Libreria La Claudiana - Via F. Sforza;

Libreria Calusca - Corso Porta Ticinese.

TRENTINO

Giovedì 25 ottobre, a Rovereto « Washington-Washington ».

L'entrata è con la tessera del Circolo Ottobre '73-'74 in vendita anche prima dello spettacolo.

SAVONA

Assemblea popolare sul Cile, venerdì ore 21, in piazza Diaz, presso gli evangelisti.

Parleranno: per le ACLI Reburdo, per il PDUP Calari, per il Manifesto Magri, per la sinistra socialista Covatta, per Lotta Continua Brogi.

PADOVA

Manifestazione di sostegno alla lotta armata del popolo cileno. Giovedì 25 ottobre il collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo presenta: « Lotta armata del popolo cileno ».

MESTRE

Venerdì 26 ottobre, alle ore 17,30, alla stazione FS, manifestazione unitaria sul Cile contro la DC golpista cilena, contro la DC italiana, in appoggio alla resistenza armata cilena organizzata da Lotta Continua, il Manifesto, Avanguardia Operaia, OCML, IV Internazionale, Comitato di sostegno alla resistenza cilena. Ha aderito la FGCI.

ARMI PER IL MIR CILENO!

MILANO: Assemblea Autonoma Alfa Romeo 55.000; militari di Udine 6 mila; Mariolino 5.000; Maggioni Martino 500; raccolti sezione Cinisello 69 mila; Luigia Formenti Seregno 5.000; Versilia, Maurizio, Michele, Luigi, Grazia, Francesca, Paola, Franco 14.500; nucleo Quarto Oggiaro 4.500; liceo scientifico di Rho 4.000; nucleo Novate 12.000; compagni di Quarto Oggiaro 13.000.

ROMA: Sergio 10.000; Giannina 5 mila; Simonetta 2.000; Floriana ed Evelina 10.000; Paolo B. 5.000; Mirella 5.000; Giulio, Libero, Ivan 23.000; Mirella, insegnante 3.000; Anna, insegnante 1.000; compagni della Caserma Vam Viterbo 4.000; collettivo Kennedy (secondo versamento) 19 mila; Emiliano 2.000; Bernardo 24.200; raccolte da un compagno alla Gepi S.p.A. 17.000; Mario Silvestri 10.000; Buscoini Sandro 1.000; E. Calamandrei 2.000; una compagna 1.000; S. Bozzetti 7.000; lavoratori Italedil 60 mila; Danilo 1.000; Gianni 1.000; Maria 1.000.

CIVITAVECCHIA: raccolte dai compagni 42.500.

BOLOGNA: Giorgio Albertazzi 100 mila; compagne della Fiera di Bologna: Silvia 1.000, Maria Chiara 1.000, Dadi 1.000, Claudi 2.000, Alberta 5 mila; dipendenti CNR Ozana e Pizzeria Napoleone 30.000; Silvano 5.000; un compagno 500.

VENEZIA: studente greco 2.000; pensionato PCI 1.500; moglie 1.000; barbiere Ca' Emiliani 1.000; operaio Fertilizzanti 1.000; raccolti tra i proletari di Ca' Emiliani (terzo versamento) 9.735.

TORINO: compagni di San Mauro: Fruttaro Mario, Giancarlo, due compagni, Franco e famiglia, Romano, Lino, Nando, Franco, Alfio 26.000; un compagno della Fiat Rivalta 1.000; compagni militari 8.000; Giovannini G. Carlo 2.000.

PISTOIA: Lino 1.000; B. Ermanno 500; 3° Ist. Geometri 2.000; compagno 1.000; C. Guglielmo 1.000; Marco Bruni 1.000; Lucia Giacomelli 1.000; Claudio Baldini 500; compagna del Pacini 5.000; raccolti alla manifestazione sul Cile del 18 ottobre 5.000; studenti ragioneria S. Marcello 3.500.

AREZZO: Enzo, PCI 500; Franco D. 500; Bruschi 1.000; Fiorini 2.000; Enrico Valentini 1.000; Viole 1.000; Lucioli R. 500; Peruzzi 500; Giornelli 1.500; un compagno PCI 850; Mondani 500; Trippi 200; Pedone 500; Marcello 4.000; Aurelio P. 1.000; Menai 300; personale non insegnante ITI 2.500; colletta all'ITI 1.500; Joe 500; due operai della I AR 1.500; Francini 5.000; Pisello 1.000; operaio BGM 150.

VERONA: Leo, Danilo, Elisabetta 7 mila.

BARI: Circolo Ottobre 30.000.

MASSA: Casimiro Celi 1.000.

CAPO D'ORLANDO: raccolti fra i compagni di Saro del PCI, PSI e militanti Lotta Continua 93.500.

SALERNO: Eugenio C., Luisa B., Lello B., 30.000.

CASALE MONFERRATO: raccolti dalla sede 130.000.

BRESCIA: Maria 2.000.

FORNOVO TARO: nucleo di Lotta Continua 61.000.

L'AQUILA: raccolte all'Università 26.000.

ANCONA: colletta fra gli insegnanti 17.000.

FERMO-PORTO S. GIORGIO: collettivo Unitario lavoratori studenti 46.500.

AVIANO: gruppo militari comunisti del 132° RGT 20.000.

AVENZA: Pucci Luigi 1.000.

LA RESISTENZA PALESTINESE DA RADIO ALGERI:

Appello a tutto il popolo arabo

Questo è il testo del comunicato della Resistenza palestinese trasmesso da radio Algeri il 22 ottobre, contro la tregua imposta da Stati Uniti e Unione Sovietica.

Figli della nazione araba, quando, il 1° gennaio 1965 è iniziata la nostra Rivoluzione, la strategia era già chiara: quella di una lotta lunga e difficile per la liberazione di tutta la Palestina.

Da quel giorno la Rivoluzione ha dovuto affrontare gli innumerevoli ostacoli e complotti creati per favorire gli obiettivi colonialisti del sionismo e dei suoi alleati imperialisti.

Se ripercorriamo la storia di questi anni la crescita politica e militare della Resistenza risulta continua malgrado il moltiplicarsi delle difficoltà: fin dalla guerra del 5 giugno 1967, il Movimento Palestinese si è impegnato duramente nel conflitto, e dopo la disfatta delle armate arabe, ha raccolto tutte le sue forze per il rilancio della lotta contro il nemico sionista. In pochi mesi l'efficacia operativa raggiunta dalle nostre forze combattenti ha permesso al Movimento Palestinese di diventare il punto di riferimento della mobilitazione politica del mondo arabo. Dopo, durante la guerra di logoramento, nella misura in cui la Rivoluzione si avviava a sviluppare il massimo delle sue capacità, ha cominciato a entrare in funzione il piano sionista-americano volto a liquidarla: ma la lotta del nostro popolo è continuata smascherando le varie fasi del complotto.

Anche questa volta, quando le forze arabe hanno ripreso la lotta, la Rivoluzione Palestinese è scesa in campo al loro fianco aprendo un terzo fronte di combattimento lungo tutto il territorio della Palestina occupata, da Gaza fino al Sud del Libano e dal Gebel Sheikh ai confini del Golan.

Non vogliamo qui ricordare le operazioni che i nostri combattenti hanno sviluppato su questo fronte: i nostri comunicati militari lo hanno detto giorno per giorno, e il mondo arabo li conosce bene. Ma oggi, dopo che finalmente gli eserciti arabi hanno colto un grande successo e distrutto il mito dell'invincibilità del soldato sionista, ecco che le forze del colonialismo internazionale sono all'opera per svilirne la portata e il significato. Dopo 17 giorni di sacrificio e di sangue, il consiglio di sicurezza si è riunito e ha deciso di applicare la risoluzione del 22 novembre 1967; ma il nostro popolo che l'ha già rifiutata nel passato perché essa contrasta con i suoi diritti, oggi dichiara nuovamente davanti alla nazione araba la sua posizione:

1) il popolo Palestinese rifiuta la decisione dell'ONU del 22 novembre 1967;

2) il popolo Palestinese dichiara di non sentirsi assolutamente impegnato dalla decisione di « cessate il fuoco » sugli altri fronti.

3) la Rivoluzione Palestinese rinnova al popolo arabo il suo impegno a continuare la sua strada di lunga lotta fino alla completa liberazione della sua patria occupata, e per l'affrancamento di tutto il mondo arabo dall'aggressione sionista.

La continuazione della lotta è l'unica soluzione per eliminare le vere cause della tensione nella regione araba: la presenza dell'entità militarista del sionismo nella Palestina occupata.

Rivoluzione fino alla vittoria.

DA OSLO LA CONFERMA:

Fu un commando di killers israeliani ad uccidere Zuaiter

Gli assassini di Zuaiter, l'esponente di Al Fatah a Roma freddato a revolverate davanti alla propria abitazione un anno fa, sarebbero i killers del commando israeliano che soppressero nel luglio scorso a Oslo il cittadino marocchino Ahmed Busciki. L'Interpol, afferma un quotidiano norvegese, avrebbe raggiunto la convinzione che i 6 agenti sionisti catturati a Oslo facciano parte di una banda, formata inizialmente da 15 elementi, quale fu inviata attraverso l'Europa da Tel Aviv « con licenza d'uccidere ». Un'altra vittima del commando sarebbe un esponente della resistenza palestinese ucciso a Parigi nell'aprile scorso.

La tecnica usata nelle varie tappe di questo raid dell'omicidio politico è identica. Gli assassini hanno sempre agito con pistole calibro 22 e si sono serviti di auto noleggiate. In particolare, quando fu ucciso Zuaiter a Roma, l'auto sulla quale fuggirono gli attentatori era stata affittata da una cittadina canadese, e nel gruppo arrestato in Norvegia figura per l'appunto una donna in possesso di passaporto canadese.

Riguardo l'omicidio di Zuaiter, grande stampa e inquirenti avevano a suo tempo avanzato l'ipotesi che si fosse trattato di un « regolamento di conti » interno agli ambienti dei fuorusciti palestinesi.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

In sciopero autonomo 1500 minatori della SAAR

I minatori della SAAR, regione carbonifera della Germania, sono scesi in sciopero autonomo senza il sindacato. 15.000 minatori da 6 miniere chiedono: 300 marchi retroattivi dalla firma del contratto del marzo scorso fino ad oggi (75.000 lire), più 100 marchi al mese (25.000 lire) per ogni mese di qui al prossimo contratto che sarà fra 6 mesi. Hanno fatto un corteo di 20 km. verso la capitale della regione, ed erano 5-6.000. Questo pomeriggio si aprono le trattative. Le miniere sono per il 75 per cento dello stato e per il 25 per cento della regione.

TORINO - Il CdF di Rivalta chiede un aumento mensile di 42.000 lire

Si è riunito sabato il consiglio di fabbrica di Rivalta, dopo che nelle scorse settimane i consigli di settore avevano discusso e valutato negativamente le proposte sindacali sulla piattaforma aziendale.

La contrapposizione fra la linea dei vertici e le posizioni della maggioranza dei delegati è stata nettissima, più che in tutte le riunioni che si sono svolte fino a questo momento a Mirafiori e in tutte le altre sezioni. I sindacalisti, venuti come al solito a imporre la linea uscita dal recente incontro fra FLM e confederazioni hanno dovuto fare i conti con una linea alternativa consolidata, espressa con estrema chiarezza in un documento sottoscritto da una quindicina di delegati della carrozzeria e della verniciatura.

Un compagno ha analizzato i termini generali della politica sindacale smontando con precisione il tanto decantato meridionalismo dei vertici. « L'unica condizione, ha detto, per battere i piani di ristrutturazione di Agnelli è che nel nord gli operai delle massime concentrazioni Fiat organizzino a fondo la propria forza, a partire prima di tutto dalla lotta per il salario ».

Un altro delegato ha poi costretto i sindacalisti a dichiarare finalmente l'ammontare quantitativo degli aumenti salariali previsti nella piattaforma uscita dal recente coordinamento Fiat: in tutto 17.000 lire.

Di fronte alla miseria di questa proposta numerosi delegati hanno espresso duramente la loro aperta critica. Da una parte i compagni che hanno stilato il documento a cui abbiamo accennato hanno ribadito le loro richieste: in tutto 42.000 lire di aumento distribuite su diverse voci della busta paga. Dall'altra anche diversi delegati assai vicini alle posizioni del PCI non hanno potuto non denunciare il carattere liquidatorio della piattaforma sindacale.

La reazione dei burocrati è stata durissima. Hanno apertamente bocciato la linea operaia degli aumenti forti e subito e si sono impegnati a partecipare direttamente alle assemblee di fabbrica per imporre il loro punto di vista. I compagni hanno risposto: « Venite pure, vedrete bene quello che pensano gli operai ».

Alla SPA Stura gli operai preparano la vertenza

Dopo parecchi rinvii il sindacato ha convocato per questa settimana le assemblee alla SPA Stura per la discussione sulla lotta aziendale e sulla piattaforma.

Il sindacato aveva già convocato le assemblee per il 10 ottobre ma se le era rimangiate per timore che si trattassero in un momento di scontro aperto. Ve ne erano infatti le condizioni.

Nelle ultime settimane vi sono state in tutta la fabbrica fermate, mobilitazioni, discussioni che hanno mostrato la chiarezza con cui gli operai hanon individuato quelle che sono oggi le vie attraverso le quali Agnelli tenta di riprendere il controllo sulla fabbrica e di attaccare la forza operaia: nel reparto 69 alla linea «motori piccoli» ci sono state fermate contro l'aumento di produzione, al reparto 66 gli operai hanno lottato 2 giorni contro un capo chiedendone la sostituzione.

Il 15, poi, quando gli operai si sono trovati soldi in meno nella busta paga, hanno cercato di organizzare fermate, peraltro boicottate da una parte di delegati. Indicativa rispetto alla forza e la coscienza con cui gli operai guardano alla vertenza aziendale è stata la lotta di un reparto che fabbrica telai, dove gli operai, quando si sono accorti che una parte della produzione, cioè 2 pezzi su 40, venivano immagazzinati dalla FIAT che voleva in questo modo arrivare forte e preparata al contratto, hanno deciso di diminuire la produzione non facendo più i pezzi destinati al magazzino.

Anche rispetto alla piattaforma e alle richieste salariali si è sviluppata enormemente la discussione che ha visto gli operai schierarsi con sempre maggior convinzione sulla richiesta delle 40.000 lire di aumento.

Gli stessi sindacalisti non hanno potuto fare a meno di confrontarsi con le richieste operaie: indicativo il tono dei volantini che negli ultimi giorni sono sempre meno reticenti a proposito degli obiettivi salariali. Così rispetto al premio ferie, mentre prima parlavano di appena 130-140.000 lire, adesso sono arrivati alle 160-170.000 lire.

Molti delegati poi, di fronte al generale consenso intorno all'obiettivo delle 40.000 lire sono costretti ad assumere una posizione difensiva: non possiamo non riconoscere che è una richiesta giusta, essi affermano, e si affannano a cercare mille scuse e motivazioni una più capziosa dell'altra per non prendere una posizione definitiva.

Con questa situazione alle spalle le assemblee della prossima settimana si presentano come un momento importante nella prospettiva dell'apertura immediata della lotta per il salario; questo anche se il sindacato, tanto per non smentirsi, non ha convocato assemblee di reparto ma assemblee molto più piccole, cioè di 70-80 operai, 120 al massimo alle linee, puntando sul fatto che assemblee più piccole sono più facilmente controllabili.

Alla Fiat Mirafiori sciopero e corteo anche al secondo turno di martedì

Anche al secondo turno di martedì il sindacato è stato costretto a proclamare due ore di sciopero come al mattino. Dalle 17 alle 19 una buona percentuale di operai ha smesso di lavorare. Un corteo di 300 compagni si è formato al montaggio e ha girato tutte le officine di carrozzeria: i più attivi sono stati i compagni giovani, i nuovi assunti, insieme alle avanguardie che, dai tempi della lotta contrattuale, finalmente hanno trovato un'occasione per manifestare in modo organizzato la loro volontà di lotta; anche molti delegati hanno partecipato al corteo.

Durante lo sciopero, nei reparti, ai cancelli, le valutazioni degli operai sull'andamento della giornata di lotta sono state largamente positive. Ha detto un compagno: « Anche se lo sciopero non è stato totale abbiamo dimostrato di saper prendere in mano l'iniziativa. Abbiamo cominciato subito con il corteo: questo è il fatto nuovo rispetto ad altre occasioni ».

Una valutazione analoga ha fatto il delegato che ha preso la parola nell'assemblea che ha concluso il corteo interno. Ha sottolineato che il corteo è servito a smuovere le acque, a ridare agli operai la sensazione della propria forza. « La nostra lotta, ha poi continuato, è contro i due licenziamenti per assenteismo di venerdì; ma non solo. E' contro la generale politica di Agnelli che licenzia, taglia i tempi, cerca di intensificare lo sfruttamento in ogni modo ». Ha poi spiegato come l'obiettivo di maggiore occupazione nel mezzogiorno non debba significare la rinuncia alla lotta salariale del nord. Ha infine invitato tutti i compagni, le avanguardie, a far sentire la propria voce nelle assemblee che si terranno questa settimana con la partecipazione dei rappresentanti nazionali della FLM.

Già una prima assemblea si è tenuta ieri pomeriggio all'officina 71. Alla lunga introduzione dei burocrati sono seguiti alcuni interventi che hanno ribadito la centralità dell'obiettivo delle 40.000 lire. La replica finale dei sindacalisti è caduta poi nella disapprovazione generale e ha suscitato violente discussioni.

TORINO

Contro il fascismo.
Contro la DC.
Contro l'imperialismo.

Manifestazione di sostegno alla lotta armata del popolo cileno. Sabato 27 ottobre al palazzetto dello sport il circolo Ottobre presenta: « Guerra di popolo in Cile » del collettivo teatrale « La Comune » di Dario Fo.

Hanno finora aderito Lotta Continua, Lega del Vento Rosso, PC(m-l)I, il Centro di documentazione, il Canzoniere del Circolo La Comune di Torino. Il programma verrà ampliato in base alle adesioni dei cantanti ed attori che stiamo raccogliendo. Interverrà il compagno Paolo Hutter; per il Movimento popolare dominicano parlerà il compagno Raul Sanchez.

Per le adesioni alle iniziative in programma rivolgersi alla sede di Lotta Continua corso San Maurizio, 27.

TORINO

Giovedì 25 ottobre, alle ore 21, in corso San Maurizio 27, coordinamento regionale.

Ordine del giorno: la situazione politica; valutazioni sull'assemblea di Milano.

Domenica, alle ore 15 a Torino, comitato cittadino. Ordine del giorno: « situazione politica e lotte operaie ».

L'assemblea dei ferrovieri di Napoli centrale:

"SE TUTTA LA CATEGORIA HA DETTO NO ALL'ACCORDO, ANCHE QUELLO DI NAPOLI È UN NO"

« Milioni di operai vogliono scendere in lotta per ottenere le stesse conquiste dei ferrovieri ».

Questa è una delle affermazioni che il segretario compartimentale dello SFI Dortona ha fatto nelle sue conclusioni per far accettare l'accordo. Ed è una affermazione, che se viene riferita alle 40.000 lire eguali per tutti, è quanto mai importante in bocca ad un sindacalista di questi tempi.

Dell'assemblea dei ferrovieri tenuta a Napoli centrale venerdì, non è possibile riportare una cronaca dettagliata, che sarebbe oltremodo istruttiva: si è trattato di una vera battaglia con livelli di scontro durissimi. I sindacalisti avevano tentato, dopo lo smacco di Benvenuto, di creare un clima di caccia alle streghe, e di intimidazione: a S. Maria la Bruna, erano riusciti a far passare l'accordo e ad aizzare l'assemblea contro un compagno del Manifesto, leggendo un articolo del 30 settembre, in cui — scorrettamente — il Manifesto scriveva che per i ferrovieri si era scelta la strada degli aumenti « corporativi » a una categoria privilegiata invece delle richieste qualificanti. Insomma, hanno tentato di bollare l'opposizione di sinistra come quella che «non voleva» gli aumenti e che oggi, di fronte ad una differenza in meno di poche migliaia di lire, tenta contraddittoriamente di strumentalizzare il malcontento. Questa manovra è stata rintuzzata poi dai compagni, e molti ferrovieri già il giorno dopo si erano resi conto dell'inganno. La stessa operazione i burocrati non la hanno potuta ripetere a Napoli centrale, dove si erano concentrati molti ferrovieri dell'opposizione e i primi tentativi di provocazione dei « fedelissimi » sparsi nella sala, sono stati duramente respinti, cosicché dopo è stato tutto un richiamo alla « fratellanza » e ad evitare la lotta « fratricida ».

Per rendersi conto del clima che si è immediatamente creato, citiamo alcune frasi dette dal tavolo del sindacato: « noi stiamo dall'altra parte del tavolo solo per comodità, questo non deve creare equivoci, non siamo noi la controparte! », « Qui non stiamo a vendere le cravatte! ».

L'impressione visiva che abbiamo avuto della opposizione dei ferrovieri a questo accordo è impressionante, e secondo noi la principale motivazione era politica. Questa opposizione è presente all'interno stesso dei sindacati e dei compagni del PCI e socialisti.

C'è stato l'intervento iniziale di un vecchio ferroviere, l'unico che in qualche maniera ha riportato la critica interna al sindacato, e ha toccato il punto più importante: « Ho 31 anni di servizio — ha detto — e dico che in questa trattativa c'è stato un calpestamento di tutto il "diritto costituzionale", da parte di una orchestrazione politica governativa che costituisce un grave precedente: ogni sintomo di inflazione viene attribuito ai lavoratori, questo principio non è stato applicato solo per i ferrovieri ma sarà applicato per tutti. Io credo che delle nostre piattaforme si deve discutere prima nelle fabbriche e poi nel governo, come si fa nei paesi socialisti, e speriamo che i socialisti che sono al governo non facciano di nuovo questo errore come lo hanno fatto nel passato ».

Oltre alla critica di merito che abbiamo già riportato per l'assemblea di Benvenuto, era questa la sostanza della critica, la beffa che si è subita di un accordo già concluso e poi rimangiato, rimpastato. I sindacalisti hanno subito uno smacco proprio sul loro terreno preferito: quello delle trattative, e i ferrovieri si rendono conto che questo non è stato uno smacco per alcuni professionisti delle trattative, ma di una intera categoria che ha dovuto subire la tracotanza governativa senza lottare, quando era in grado di mettere in campo una forza enorme.

Non si critica l'accordo per 1.000 lire di differenza, ha detto Dortona, ed è vero, ma i ferrovieri criticano l'accordo perché queste mille lire in meno sono la misura della prepotenza governativa.

Dortona ha fatto uno strano calcolo per dimostrare che rispetto alle 40 mila lire si sono perdute solo 1.700 lire. Sommando l'aumento del premio di fine esercizio del '74-'75-'76 si hanno 70.785 lire, aggiungendo 30.000 lire dell'una tantum si ha 100.875, che diviso per 36 mesi dà 2.800 lire circa. Sommandole alle 35.500 si ha 38.300, quindi solo 1.700 lire in meno rispetto alle 40.000.

Senonché i premi di fine esercizio non sono pensionabili, mentre sono diventate pensionabili — ma non valide per gli scatti e la tredicesima — altre voci come il rateo mensile del premio incentivante e del premio industriale, con il risultato che — ad esempio — un manovale pagherà circa 3.000 lire in più di ritenute per la pensione. In conclusione ciò che si troverà un manovale nella busta non è né 35.500 né 38.300, ma circa 25.000 lire: quello che era stato cacciato dalla porta è rientrato dalla finestra, il governo è riuscito a ottenere un aumento del gettito dei contributi a spese dei ferrovieri.

In sostanza su questa ed altre cose, come il problema della carriera economica sganciata da quella gerarchica, quello della restrizione dei 58 livelli a 25, il significato dell'accordo è che quello che si era chiesto pulito, fresco, chiaro, si è ottenuto « sporco », su voci che dovevano essere abolite, mettendo insieme vari pezzettini: invece di un chilo di pane, un chilo di « giunte »; sempre pane è, così la pensa il sindacato.

Di fronte a molti interventi di opposizione, alla chiara volontà della assemblea, Dortona ha chiuso dicendo: « noi a Roma riporteremo anche il dissenso, sia chiaro che se tutta la categoria ha detto no all'accordo, anche quello di Napoli è un no. Speriamo che tutti i ferrovieri italiani abbiano apprezzato la nuova strada che abbiamo aperto! ». Con queste parole, prendendo di fatto atto della bocciatura dell'accordo da parte dei ferrovieri presenti, è stata chiusa l'assemblea senza votare

Marghera: PREVALE LA LINEA DEL COMPROMESSO, MA GLI OPERAI SONO DECISI A NON CEDERE

VENEZIA, 24 ottobre

A Marghera la situazione è come sospesa. Dopo la grande manifestazione di ieri sono continuate le trattative. Ieri pomeriggio si è tenuta la riunione di tutti i consigli di fabbrica in cui formalmente tutti sono arrivati finalmente a dire che il problema fondamentale è quello di sancire il principio della fermata degli impianti nocivi e della garanzia del salario con il rifiuto delle ore improduttive, delle sospensioni o della cassa integrazione.

Persino il consiglio comunale (escluso il MSI) ha dovuto prendere questa posizione, nella stessa sede però a cominciare dal sindaco si cerca di mettere in dubbio la provenienza delle fughe dal reparto incriminato, mentre il capogruppo socialista è arrivato ad attaccare ufficialmente la decisione di chiudere il reparto AS perché questo potrebbe comportare pericoli per l'occupazione a Marghera. Al di là comunque delle posizioni ufficiali il compromesso si sta già delineando. Una parte dei sindacalisti, in particolare del PSI, parla già di lasciar avviare almeno due forni del reparto AS per poter riavviare il reparto PR che è tra i più produttivi per la Montedison.

Anche sulle ore improduttive la linea del cedimento si fa sempre più evidente: c'è il rischio cioè che le ore improduttive vengano pagate agli operai non come ore lavorative, ma sotto qualche altra voce. Il problema è ormai un problema di scala nazionale: è in gioco un principio, cioè la fermata e il risanamento degli impianti nocivi a completo carico della direzione con la garanzia del salario e dell'occupazione per gli operai. Principio che domani potrebbe essere applicato ovunque.

E' appunto per questo che il gioco si è fatto pesante e che i padroni evitano di inasprire gli operai: avevano dichiarato di dover mettere migliaia di operai in ore improduttive per domenica sera, e ancora oggi, mercoledì, non solo il numero è stato contenuto a circa 390, ma alle ore 14 il laboratorio del reparto PR è stato rimandato al lavoro. Il fatto è che la direzione ha saputo della rabbia e volontà di lotta operaia e ha già fatto marcia indietro. Dal punto di vista operaio il padrone si è già ritirato dimostrando di aver paura dello scontro. Preferisce giocare su altri piani: minaccia di mettere in ore improduttive operai di altre fabbriche a Marghera e in Italia, gioca al tavolo delle trattative discutendo degli investimenti per il risanamento nei prossimi anni e presentando le lievi intossicazioni avvenute alla Montefibre (dopo la chiusura del reparto AS) per il lavoro di manutenzione di un impianto, come la prova che le intossicazioni non provenivano dal reparto chiuso, fa scrivere sui giornali e fa dire ai politici anche di « sinistra » che è in gioco la prospettiva occupazionale a Marghera. Gli operai però non hanno alcuna intenzione di cedere, ormai il problema è diventato di tutti, ancora stamattina gli operai del PR ribadivano che non intendono mettere in marcia l'impianto finché tutte le ore di sospensione non saranno state pagate come normali ore di lavoro, anche se prevedono di dover affrontare lo scontro con i sindacalisti. Non sarà comunque tanto facile spiegare a livello di massa un eventuale cedimento, dato che la situazione è chiara e che gli operai sono disponibili a tornare in lotta in qualunque momento pur di battere il padrone aprendo di fatto anche lo scontro sulle piattaforme.

Pontedera: PROVOCATORIE PROPOSTE DEL PADRONE PIAGGIO

Ieri c'è stato l'incontro tra i sindacati e la Piaggio con la mediazione del prefetto. La Piaggio anche in questa occasione ha tenuto un atteggiamento estremamente provocatorio, offrendo 500 lire in più di premio e 5.000 lire sul premio ferie, rispetto alle offerte fatte tre mesi fa. In tutto la Piaggio è disposta a concedere 2.500 lire di premio di produzione portandolo a 15.000 lire, e 12.000 lire di premio ferie portandolo a 45.000. Stamattina quando queste cifre sono state annunciate all'assemblea che si è svolta dentro la fabbrica tutti gli operai sono esplosi in un boato di disapprovazione. La tensione è molto alta: gli operai si rendono conto che ancora una volta il padrone ha scelto la via della provocazione e dell'intransigenza più dura. Anche la richiesta sindacale della gradualità degli oneri salariali non è stata presa neppure in considerazione.

« Quello che vuole la Piaggio — dicono gli operai — è la nostra sconfitta per smantellare tutta l'organizzazione che abbiamo creato in questi anni di lotta ».

Gli operai dopo quasi 4 mesi di lotta, con oltre 60 ore di sciopero, sono disposti a difendere fino in fondo le loro richieste, che sono: 25.000 lire di premio di produzione, 100.000 lire di premio ferie, più altri obiettivi tra i quali la mensa a 100 lire e l'abolizione del turno di notte. Su questi obiettivi — dicono gli operai — non si può cedere. Le trattative non sono state interrotte, domani ci sarà un nuovo incontro. Se anche questa volta non ci sarà un esito positivo, gli operai sono decisi ad indurire la lotta e accettare lo scontro frontale con il padrone.

ASSEMBLEE DI REPARTO ALL'ALFA DI ARESE

MILANO, 24 ottobre

Il dibattito fra gli operai dell'Alfa Romeo sulla piattaforma aziendale sta registrando importanti successi della linea autonoma: non soltanto viene criticata duramente la piattaforma presentata dal consiglio, ma la discussione si sta concentrando, in positivo, su alcuni punti alternativi da portare avanti. Tale è stato infatti lo andamento di questa tornata di assemblee di reparto che è iniziata venerdì e si concluderà a fine settimana. Malgrado il loro carattere consultivo (la votazione sulla piattaforma avverrà in un secondo tempo in assemblea generale) esse hanno già mostrato con chiarezza la volontà degli operai di battersi per il salario e di aprire subito la lotta.

Nelle due assemblee dell'assemblaggio (che è uno dei reparti più significativi della fabbrica) la discussione è stata dominata dagli interventi di operai di avanguardia, seguiti da molti altri operai, ed anche alcuni militanti del PCI, malgrado l'atteggiamento assolutamente ostile alla piattaforma tenuto dal partito nella discussione in consiglio. In questa fase le richieste degli operai si stanno orientando su obiettivi che contemplano un aumento complessivo intorno alle 30.000 lire (contro le 16.000 della piattaforma sindacale). Si chiede di portare il premio di produzione a 300.000 lire annuali, corrisposte mensilmente (210.000 nella piattaforma); si chiede di fissare la quattordicesima alla paga del quarto livello anziché del terzo e si chiedono, infine, passaggi automatici di categoria.

Un obiettivo altrettanto sentito, e che è già incluso nella piattaforma sindacale, è quello del pagamento al 100% delle ore di sospensione. L'importanza di questo punto sta nel fatto che la direzione continua a ricorrere a tale mezzo di rappresaglia contro il diritto di sciopero. Ancora la scorsa settimana, venerdì, gli operai della « Gruppi motori » di Arese sono stati colpiti dalle sospensioni con il pretesto della lotta in corso alla fonderia. Invece di andarsene, gli operai sospesi sono rimasti al loro posto e poi si sono recati in corteo a protestare in direzione. Il padrone ha cercato di scaricare la responsabilità sugli operai della fonderia, ma il gioco non è riuscito: gli operai della « Gruppi » hanno mandato una delegazione in quel reparto che, dopo un incontro con gli operai in lotta, ha riaffermato, davanti alla direzione, la giustezza di quell'azione.

L'ATTIVO FLM SANZIONA:

ANCHE LA "VERTENZA TARANTO" PASSA IN MANO ALLE CONFEDERAZIONI

TARANTO, 24 ottobre

Dopo Napoli, anche a Taranto martedì si è svolto l'attivo provinciale della FLM con la partecipazione di Benvenuto, Carniti e Pastorino (che sostituiva Trentin). Il tema dell'attivo era « Investimenti e occupazione nel mezzogiorno » il problema decisivo era la posizione definitiva della FLM riguardo al problema dei 15.000 licenziamenti dalle ditte di appalto a Taranto.

Fino ad ora l'unica posizione della FLM era stata quella espressa nel corso dell'assemblea di ratifica del contratto nazionale tenutasi a Taranto ai primi di aprile: invece delle molteplici richieste confederali, l'FLM dichiarò di sostenere poche cose ma in grado di assicurare la garanzia del posto di lavoro. Si era parlato dello ampliamento della CIMI, della costruzione di un nuovo stabilimento ASGEN, di una lotta a fondo contro i licenziamenti. A distanza di 6 mesi, le cose sono cambiate: le confederazioni intendono riprendere il controllo sulle categorie, e trattare direttamente non solo delle pensioni, ma anche dei ferrovieri e della vertenza Fiat. Era logico che così succedesse anche per la « vertenza Taranto »: Carniti ha anzi teorizzato tutto ciò dicendo che « bisogna superare la paralizzante divisione dei compiti tra confederazioni (che gestiscono la lotta per le riforme) e le categorie (che gestiscono le lotte contrattuali), per arrivare ad un solo grande sindacato unico e nazionale che si batta per il meridione ».

A nome della grande unità con le confederazioni, Carniti si è totalmente allineato con la logica che sta alla base della piattaforma confederale della « vertenza Taranto », la logica cioè di accettare come fatto compiuto i licenziamenti di massa del siderurgico per cercare di creare altre forze di lavoro « invertendo il meccanismo di sviluppo di Taranto ». Si è parlato dunque molto poco di blocco dei licenziamenti e tanto del « nuovo sviluppo ».

L'allineamento del documento della FLM con le proposte confederali risulta quindi totale. Come è altrettanto sicuro che da ora in poi la gestione della vertenza Taranto sarà lasciata alle confederazioni, e sarà un altro tema di quel « dialogo e confronto permanente » che le confederazioni hanno impostato con il governo. Durante tutto lo svolgimento dell'assemblea la questione del blocco dei licenziamenti e di un grosso aumento di organici all'Italsider è stata lasciata da tutti in secondo piano e ripresa solo dall'intervento di un compagno delegato dellIcrot. Per gli organici dell'Italsider, è stata ribadita da un membro dell'esecutivo di fabbrica la cifra irrisoria di 2.500 nuove assunzioni.

Dopo l'attivo di ieri della FLM che segna come già a Napoli, il sostanziale cedimento di fronte alle posizioni confederali, è necessario più che mai rilanciare con maggior forza la lotta contro i licenziamenti sulla base della lezione della lotta Italstrade.

Gli obiettivi di questa lotta devono essere: blocco dei licenziamenti; blocco dello straordinario; grosso aumento di organico all'Italsider, organico fisso nelle grosse ditte a partecipazione statale, e ampliamento della Cimi, dell'Asgen e dell'Icrot; costruzione dei consigli di zona di tutta l'area siderurgica per unificare le iniziative di lotta fra Italsider e imprese, fra edili e metalmeccanici.

IL DIBATTITO IN PARLAMENTO

NUOVI AUMENTI DELLA BENZINA?

La discussione alla camera sui recenti aumenti decisi dal governo per la benzina, si è rapidamente trasformata in un dibattito, privo di opposizione, sui nuovi rincari reclamati dai petrolieri. Il ministro dell'Industria De Mita ha esplicitamente dichiarato che la guerra in Medio Oriente ha reso necessaria e inevitabile la revisione dei prezzi del carburante.

Il ministro del Bilancio, il socialista Giolitti, ha fatto finta di niente, dilungandosi sul piano energetico; Barca del PCI, invece, si è accorto della gravità che assumerebbe, a distanza di un mese dal più massiccio aumento verificatosi in Italia, una nuova revisione del prezzo della benzina. Ciononostante si è limitato a chiedere che ogni ulteriore aumento concesso ai petrolieri venga compensato da una riduzione corrispondente delle imposte, invece di venir scaricato sul consumo.

In una situazione così favorevole, i petrolieri precisano le loro pretese; già si parla di 10-15 lire d'aumento. Una parte di questa cifra dovrebbe compensare il rincaro dei listini deciso dai paesi produttori, l'altra quello dei nuovi prezzi dei noli per il trasporto del greggio. In realtà, mentre si fa un gran parlare del « piano petrolifero », nessuno si è impegnato a verificare i costi effettivi dei padroni del petrolio, e quindi, la complessiva ristrutturazione che a livello internazionale stanno portando avanti le grandi compagnie multinazionali.

A TUTTI I COMPAGNI

Tutte le sedi in cui esiste un intervento devono continuare a far pervenire quotidianamente a Torino (tel. 011/835.695), possibilmente entro la mattinata, tutte le informazioni sull'andamento degli scioperi o comunque tutti i dati sulla situazione delle lotte e sulle prospettive del nostro intervento politico, per garantire la centralizzazione delle notizie da parte del coordinamento nazionale gomma-plastica.

Domenica mattina 28 ottobre ore 9,30 nella sede di Lotta Continua di Settimo Torinese via Verdi 34 coordinamento nazionale gomma-plastica.

SNIA DI VAREDO: fascisti in servizio a tempo pieno

Il fascista Fioretti, che venerdì aveva accoltellato un operaio durante uno sciopero aziendale alla SNIA di Varedo, gira ancora a piede libero nonostante la denuncia nei suoi confronti da parte del consiglio di fabbrica. La direzione dell'azienda non solo non ha preso provvedimenti ma sta tentando di mettere tutto a tacere affidando le indagini del caso ai suoi fedelissimi. L'ex maresciallo dei carabinieri Mura (distintosi per il livore anti-operaio con cui ha diretto in passato le truppe durante le lotte contro la serrata, ed ora dipendente SNIA) è, infatti, l'unico incaricato del caso. L'indagine, molto accurata, procede contro le avanguardie che dirigevano il corteo interno.

L'affare Fioretti non è il solo caso di connubio fra direzione e fascisti: la SNIA utilizza da sempre con compiti di provocazione e spionaggio masnade di picchiatori armati (che è possibile riconoscere nelle fotografie di gruppo con saluto romano a San Babila o con Servello).

La maggior parte di costoro, è il caso di Fioretti, non risultano in forza in nessun reparto; sono veri e propri jolly della provocazione. Di Fioretti gli operai sanno già tutto: è un picchiatore, un provocatore, gira armato, partecipa a spedizioni di squadracce armate in Milano e dintorni. Per questo, nonostante la posizione opportunista del consiglio che propone solo un trasferimento di reparto, gli operai sono decisissimi a non farlo più entrare in fabbrica.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:

semestrale	L. 6.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MOBILITAZIONE NELLE SCUOLE DELLA LOMBARDIA

Oggi sciopero generale degli studenti a Milano

MILANO, 24 ottobre

Le prime settimane di scuola hanno confermato che le lotte nelle scuole riprendono in modo massiccio e con un'alta maturità politica.

Una maturità politica verificata sul terreno del programma portato avanti nelle singole situazioni, nella capacità di prendere il proprio posto dentro alla lotta generale per il salario, dentro lo scontro tra riformismo e programam dei rivoluzionari nel Cile.

In queste prime settimane ci sono state già alcune vittorie significative nello scontro con i presidi e i professori reazionari: al Cattaneo è stata cacciata definitivamente la famigerata fascista Malcangi (quella, per intenderci, che nel gennaio scorso era « caduta » per le scale dell'istituto dopo avere strappato una bandiera rossa abbrunata per la morte di Franceschi).

Al Molinari, dopo alcuni giorni di scioperi ad oltranza, se ne è andato via il preside che in un modo o nell'altro voleva truffare un po' tutti, bidelli, studenti e professori.

Ma è sulla questione dell'edilizia scolastica e del costo degli studi che ci sono state le iniziative più grosse.

Il Pestalozzi, il Galvani, il VII commerciale, il VII Itis, sono solo alcune delle scuole occupate in questi giorni.

Particolarmente significativa è la lotta del Pestalozzi: in questa scuola solo e prime classi sono 20, e l'affollamento insostenibile; a fianco dell'istituto sorge il X Itis completamente vuoto e inutilizzato! Gli studenti hanno spaccato i vetri della scuola, l'hanno occupata e ne hanno preso possesso; al suo interno si sono organizzati in collettivi (sulla selezione, sul Cile, sulla famiglia) e così la lotta va avanti da diversi giorni.

E' molto importante questa capacità da parte del movimento di portare avanti anche obiettivi parziali all'interno di un programma di scontro generale contro il progetto governativo di controllare la scolarizzazione soprattutto negli strati più proletari degli studenti, per usare la scuola così riformata per corporativizzare gli studenti, attaccare il salario operaio, riprodurre nuove leve di disoccupati e di emarginati, e per liquidare un alleato importante della lotta operaia.

Questa ripresa è confermata dalla volontà di lotta in città come Pavia, che ha proclamato lo sciopero per il 27, e come Bergamo, Brescia, Arona, Varese, Lecco, dove il dibattito nelle scuole esige un primo momento di mobilitazione. Per questo la mobilitazione del 25, 26, 27, vuole essere un primo momento di costruzione di una mobilitazione regionale che dia una dimensione sempre più complessiva alla battaglia nella scuola. Le tre giornate di agitazione regionale, indette da Lotta Continua e da altre forze rivoluzionarie, sono un primo importante passo in questo senso. A Milano ci sarà uno sciopero generale della scuola giovedì 25, in coincidenza con lo sciopero della CGIL-Scuola universitaria contro i provvedimenti urgenti per l'università.

L'agitazione continuerà venerdì e sabato, giorni nei quali vi sarà anche un presidio organizzato dagli studenti in piazza Duomo.

Da questo primo momento di mobilitazione generale, vogliamo uscire con la possibilità di un rapporto organico con la lotta operaia, per cui useremo la nostra propaganda dentro alle fabbriche, per portare lo scontro sul nostro programma tra gli operai e nei consigli di fabbrica.

Sesto S. Giovanni (Milano)

CONTRO UNA PROVOCAZIONE POLIZIESCA SCENDONO IN PIAZZA TUTTI GLI STUDENTI MEDI DELLA CITTA'

SESTO SAN GIOVANNI (Milano) 24 ottobre

Nel tentativo di sciogliere il picchetto che gli studenti dell'istituto De Nicola avevano organizzato per imporre l'assemblea, alcuni poliziotti in borghese si sono avventati contro i compagni.

L'assemblea che avrebbe dovuto svolgersi stamane in preparazione dei prossimi giorni di lotta, era stata regolarmente richiesta al preside con la presentazione di 600 firme, ma il preside aveva negato l'autorizzazione. Alla polizia spettava il resto.

Uno studente è stato fermato e poi rilasciato. Ma il diffondersi della notizia ha messo in agitazione gli altri istituti. Dall'ITIS è partito un corteo improvvisato alla volta del De Nicola e qui si è ingrossato di fronte all'impotenza della polizia, ed ha raggiunto il liceo scientifico dove ha raccolto gli altri studenti e si è diretto grosso e combattivo verso il centro cittadino.

Una delegazione è stata ricevuta dalla Federazione lavoratori metalmeccanici di Sesto dove gli studenti hanno portato una dichiarazione di denuncia.

Milano - Alla Plasmon

CONTINUA LO SCIOPERO CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

MILANO, 24 ottobre

Da alcuni giorni i dipendenti dello stabilimento Plasmon di c.so Garibaldi sono in sciopero contro i piani di ristrutturazione che la società intende applicare.

Essi prevedono il totale trasferimento della produzione dei biscotti da Milano a Latina, dove è stato costruito un moderno stabilimento grazie ai profitti ottenuti alle spalle dei lavoratori ed alle agevolazioni fiscali concesse dallo stato. Nel giro di qualche anno ci sarà il totale trasferimento delle altre produzioni e il licenziamento di circa 100 persone tra operai ed impiegati.

AGRIGENTO

Sabato 27, alle ore 16 in sede, attivo provinciale. O.d.g.: intervento di Lotta Continua in provincia.

Devono partecipare Agrigento, Ribera, Canicattì, Favara, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, S. Biagio, Alessandria della Rocca.

TOSCANA COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO

Giovedì 25, riunione di zona a Firenze, via Ghibellina 70 rosso, ore 15,30.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO

Giovedì 25, riunione di zona a Firenze in via Ghibellina 70 rosso, ore 15,30.

Devono venire i compagni di Pisa, Viareggio, Siena, Arezzo, Pistoia, Montevarchi, S. Giovanni, Prato.

NAPOLI

Sabato 27 ottobre, nella sede di via Stella 125, assemblea di studenti di Lotta Continua aperta a simpatizzanti e organismi d'istituto sulla lotta contro la selezione e i costi della scuola.

MILANO

Venerdì 26 ottobre, al centro civico di viale Ungheria 29, il comitato antifascista zona 13 indice una manifestazione di sostegno alla resistenza armata del popolo cileno.

Hanno aderito finora: Lotta Continua, Movimento Studentesco, PSI, ACLI, sezione CGIL Montedison. Interverrà il compagno Valpreda.

PADOVA

Contro la politica discriminatoria e repressiva delle autorità italiane verso gli studenti stranieri, e specialmente le gravi misure prese nella circolare ministeriale n. 30 del 26-6-73, contro il rifiuto del rettore di Padova a tutte le richieste degli studenti stranieri, assemblea oggi, giovedì, alle 21 alla casa dello studente Fusinato.

MARCHE

Venerdì, alle ore 16, ad Ancona, commissione scuola regionale.

ABRUZZO

Venerdì 26 ottobre nella sede di Pescara via Campobasso 26, ore 15,30, coordinamento regionale studenti medi.